

STORIA DI UN OSPEDALE IN VENDITA

Il Caselli di Quarrata



Maggio 2014



Fattoria e Villa Caselli (poi Spalletti) a Lucciano in una foto-cartolina degli anni 50

vis. di Fondazione
della Spedale. C. 11

Numero 13

Testamento Pubblico

Regnando Sua Maestà Umberto Primo per
grazia di Dio e per volontà della Nazione Re
d'Italia - L'anno millesottocentottantasette
e questo di diciotto del mese di Ottobre a ore due e
minuti trenta pomeridiane nel Popolo di Luccia
no Comune di Tithana, nella casa signata del
numero comunale 106 E. e presentando in
una stanza a terreno di detta abitazione ad uno
di talotto.

Avanti a me Pietro Cuchini Notaro residen
te nel Comune di Gravalle Pistoiese ed iscritto per
to il Consiglio Notarile della Provincia di Fi
renze ed in presenza dei Signori Gustavo di Carlo
Moroni Messo Notarale nato e domiciliato in
Gravalle Pistoiese, Leopoldo del fu Giuseppe Cuci
nato e domiciliato in Pistoia Presidente Comune
di Budo, Emilio di Girolamo Palloni possiden
te, e Ronaldo di Girolamo Betti possiden
te, ambedue nati e domiciliati nel Popolo di Luccia
no in Comune di Tithana testimoni idonei
da me personalmente conosciuti, si è costituito
all'oggetto di disporre per atto d'ultima volontà
il sig. Girolamo del fu Giuseppe Caselli lucchese
nato e domiciliato nel Popolo di Lucciano
in Comune di Tithana da me personalmente
conosciuto, il quale in stato di piena e perfetta
libertà di mente, conforme è anibrato a me

il detto Notaro, e testimoni, attempato affetto Pa-
corporea inferna' ta' di fatto ed impedito nella
libera Peambulazione. con voce chiara ed intelli-
gibile mi ha dichiarato in presenza di detti
testimoni la propria volontà che per cura di
me Notaro è stata rinvenientemente e sempre in
presenza degli detti testimoni redatta in scritto
quale mi è stata dal Testatore medesimo Dichia-
rata ed esposta nel mio, forma e ordine seguenti.

Primeramente Io G. Battista Caselli come sopra
qualificato raccomando l'anima mia a Dio ed
alla Santa Vergine, ed a tutta la Celeste Corte
del Paradiso, affinché mi assistano nel punto estre-
mo della mia morte. Ordino e voglio che quan-
do sarà seguita questa sia trasportato il mio cor-
po fatto cadavere alla Chiesa di Luciano con accom-
pagnamento degli incappati e di devoti uomini
di sacerdoti colla retribuzione ai primi di Lire 50
ed ai secondi di Lire due. Ordino e voglio pure che
sia fatta l'elemosina di centesimi Dieci a tutti
quei giorni che si dovranno presentarsi all'Associa-
zione del mio cadavere. Quanto alla tumulosa
giornata del mio corpo voglio che sia sepolto accanto
a quello di mia moglie Defunta Teresa Raffai,
in una cappella o sacrestia, che ingiungo alla
mia Erede universale che più sotto nominero di
costruire nella stanza di mia proprietà attigua al
Sepolcro della Chiesa di Luciano con comunicazione
colla parte del Sepolcro stesso. Per i suffragi
dell'anima mia comendo e voglio che mi sia fat-
to celebrare dall'Erede mio Devoto mortuario con in-

visto generale ai Curatori che si potranno trova-
re, e colla corrispondenza dell' Elemosina a
cui fanno d'esse per la celebrazione della messa
di lire quattro - Voglio che per dieci anni compen-
sarsi alla mia morte mi sia fatto celebrare
nella Chiesa di S. Luciano l'annuale infrascripta lode
con annuario di dieci messe a lire due p
ciascuna - Ordino e voglio che siano pagati
dalla mia lode i suffragi ordinati dal mio de-
funto genitore col suo testamento ed adempiti
tutti gli obblighi dal medesimo con detto atto effe-
tti - A titolo di legato lascio alle mie sorelle
Maria ed Elia, la prima maritata all' Inge-
gner Mathingo Fedi, e la seconda al Dott. A-
ntonio Cacci, ed ai miei nipoti Leopoldo Ge-
miniani ed Eugenio Gori lire mille per cia-
scuno dei soprannominati per una sola volta
da pagargli dalla mia lode entro un anno
dalla mia morte, senza frutto, la qual somma
di lire mille ciascuno ritengo più che sufficien-
te a compensarli della poche cure e dei pochi ri-
guardi che mi hanno avuti durante la vita
e specialmente in questi ultimi anni - Sempre
a titolo di legato lascio a Giovan Battista del
po Francesco Suard mio domestico lire cin-
quemila per una sola volta e da pagargli come
Sopra - lascio con lo stesso titolo di legato ad A-
braamo di Pietro Baldi, mio cuoco, lire tremila
per una sola volta da pagargli come Sopra -
Sempre a titolo di legato lascio a Rosa Ved-
diti mia domestica barchesana cinquemila al

giorno sua vita natural durante - lascio
a titolo di legato ed in ogni miglior modo,
alla Comunità di Lucciana ove io sono na-
to e nato fui benignamente da pro-
prietà della mia signoria di Lucciana, e con
medesima e con le altre somme che altri fin
benfattori seguendo il mio esempio li faranno
o lasciare venga istituito nel Popolo di Lucciana
una Spedale per ricevere e curare gli an-
malati poveri del Comune con preferenza a quelli
del Popolo di Lucciana, che s'istituisce dal mio
nome e che sia di sollievo all'umanità sofferente
ed ai bisogni del Comune. Qualora non si possa
per qualsiasi ragione tradurre ad effetto la
istituzione di cui sopra, e finché non sarà tra-
dotta ad effetto, ordino e voglio che con i frutti dell'
indicata somma di lire benignamente siano
acquistati dal Comune tanti letti gratuiti nello
Spedale di Spistoria, quanti se ne potranno acqui-
stare anno per anno da servirsi a ricevere e cura-
re gli ammalati poveri del Comune di Lucciana
con preferenza a quelli del Popolo di Lucciana.

In tutti gli altri miei beni, sì nobili che vici-
nali compresi fra questi, quelli a me concessi a di-
ritto dall'Esarcato Generale di Firenze col con-
tratto autentico datato in Milleottocento sessanta
cinque rogato dal Notaro Gabriello Camini di
Spistoria, erediti, agniti, ragioni, contanti, ori,
argenti, e tenementi, nulla cosa alcuna ne
eccettuata che mi possa aver o possedere
all'epoca della mia morte, confermo ad inde-

Universale ed istituito e rinnovo e voglio che
sia Maria Del fu Giovanni Tarugi nei suoi giu-
rurati ed istituiti erede universale anche con
l'atto mio Testamento Pubblico del 8. Novembre Aprile mille
ottocentoottanta. Io che ricorro Del Officio Curia e Ma-
gistrato di Firenze, attualmente residente in mia casa
in qualità di Amico di compagnia, e ciò per le
mole ed esigenze che mi ha avuto durante il tempo
che è stata in casa mia e per l'assistenza amorosa
e continua che mi ha prestato e mi presta nei miei in-
comodi e nelle mie infermità. Comincio a miei elem-
fari Testamentari i signori Luigi Maria Gio Battista del fu
Luigi Leonard, Giuseppe del fu Antonio Domenico Testa-
di Anacleto del fu Giovanni Bracci Ponticelli,
del suddetto Officio di Curia, ai quali Io' espresso
incarico di curare l'atto e completo adempimento
delle suddette mie disposizioni testamentarie per tutto
il tempo. Durante il quale, debbono aver vita e so-
stenerne l'efficienza e validità a tutte le mie l-
redità, davanti a qualsiasi autorità anche Giudi-
ziaria e contro chiunque intendesse impugnare;
ai quali esecutori in ricordo della mia amicizia
ed in piena ubbidienza dell'incarico che gli conferisco,
ordino alla mia erede di pagare lire. Cinquemila per
ciascuno. Finalmente revoco ogni altro mio pre-
vinto Testamento ed anche quello di sopra citato
del 8. Novembre Aprile milleottocentoottantaotto ricon-
fermato, in tutte le mie disposizioni, salvo nella
sostituzione della sede universale che come ho detto
confermo nella medesima persona.

Fatto da me ricevuto e pubblicato il present atto

che è stato scritto in un notaro in numero tre
pagli di cui sono state occupate numero otto in
due pagine e porzioni della terza pagina, ed
è stato in fine ed in margine di un foglio
dittato a forma di legge del notaro, Per Testi-
moni e da un notaro - Per ora per di sette
dittazioni è stata data da un notaro integrale
lettura del presente atto, in presenza dei testimoni
e Testatore che da me interrogato ha dichiarato
che l'atto detto sotto conforme alla sua volontà
C^o Gerolamo Caxxi - C^o Gustavo Moroni Testimoni
C^o Leopoldo Lucini Testimoni - C^o Emilio Palloni
Testimoni - C^o Paolo Cecchini Notaro - Registrato
a Padova li 11^o Novembre 1887 al N^o 530. pagl.
del Vol. 66 dell. Stato Lire Sei - Il Ricevitore
C^o F^o Marangona - Questa la presente copia
in conformità dell'originale composto di tre
pagli muniti due sottoscrizioni sottoscritte dalla irgente
ditta Notarile e viene sottoscritto al Sig. Avvocato
Lucaardi questo 18^o Dicembre 1887 - Paolo Cecchini
Notaro

Per copia conforme Fatto dalla N^o 1 Prefettura



Il Sindaco
G. Longhi



UMBERTO I.

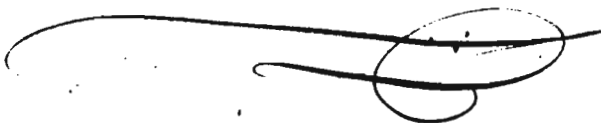
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Visto il testamento in data del 18 Ottobre 1887, col quale il defunto Signor Giann Battista Caselli legò alla Comunità di Birgana la somma di L. 50000 per la istituzione di una Ospedale;

Viste le deliberazioni del 15 Dicembre 1887, 23 Maggio, 31 Dicembre 1889, 27 febbraio 1890, con le quali il Consiglio Comunale di Birgana determinò di accettare il legato, di domandare l'erezione in Ente Morale, affidandone l'amministrazione alla Congregazione di Carità, e di concedere al mantenimento della nuova Opera Pia con un assegno annuo di L. 5000;

Vista la domanda presentata dal detto Municipio per ottenere la Nostre autorizzazione alla accettazione del legato in parola e l'erezione in Ente Morale della Pia Istituzione con esso istituita;



Vista la deliberazione in data 9. Apr.
le decreto della Giunta Provinciale Am-
ministrativa di Firenze;

Vista la legge 3. agosto 1862 N. 553;

Udito il parere del Consiglio di Stato;
Sulla proposta del Mosto Abate Sc.
gretario di Stato per gli Affari dell'Intero,
~~Presidente del Consiglio di Amministrazione;~~

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Il Comune di Carzana è autorizzato ad
accettare il legato disposto dal fu. Giampa-
Battista Caselli per la fondazione di un
Ospedale.

Art. 2. Il Pio Istituto è eretto in Ente Morale
sotto l'Amministrazione della Congrega-
zione di Carità in conformità alle citate
deliberazioni del Consiglio Comunale
di Carzana, con obbligo alla Congrega-
zione stessa di presentare entro congruo
termine alla Mosto Sanzione lo Statuto.

organico per la regolare gestione del suo
istituto.

Ordiniamo che il presente Decreto, mun-
dito del Sigillo dello Stato, sia inserito nel-
la Raccolta Ufficiale delle leggi e dei de-
creti del Regno d'Italia, mandando a
ciascuno degli Ufficiali di osservanza di farlo
osservare.

Dato a Roma, addì 11 maggio 1890

firmato = Umberto

contrassegnato = Crispi

Per copia conforme

Il Direttore Capo della 3^a Divisione

Commissario



Spedito Ufficiale al N. 1065 Campione Campione Governatore
ed Gattola Roma in L. 100 del 1890 add. 17/6 1890

Statuto Organico
dello
Spedale Caselli di Tirzana



Statuto Organico per lo Spedale Caselli di Vizzana

Art. 1°

Lo Spedale che ha sede in Quarrata, Comune di Vizzana trae la sua origine dal Testamento del Sig. Gio: Battista Caselli del dì 18 ottobre 1887 rogato Cecchini, registrato a Livorno li 9 novembre successivo ed oggi si regge secondo le norme tracciate dalla legge 17 luglio 1890 n. 6972, serie 3^a e dai Regolamenti approvati con R. Decreto 5 febbraio 1891, n. 99, 1^a 4^a.

Art. 2°

Esso ha per scopo di ricevere e di curare gli ammalati poveri di ambo i sessi del Comune di Vizzana con preferenza a quelli del popolo di Lucciano, ed esclusivamente quelli affetti da malattie suscettibili di cura attiva e cronica, purché muniti di regolare buono di ammissione rilasciato da uno dei Medici condotti e vidimato dal Sindaco.

Nei casi d'urgenza l'ammissione provvisoria ha luogo senza alcuna formalità, salvo regolarizzazione entro le 48 ore successive.

Art. 3°

In caso di letti disponibili lo Spedale accoglie altresì gli estranei al Comune di Vizzana, salvo rimborso da quello del domicilio di soccorso.

Art. 4°

I mezzi con cui lo Spedale provvede allo scopo della sua istituzione consistono in redditi provenienti:

- a. dagli interessi sul Capitale legato dal Testatore;
- b. dal contributo di annue lire Cinquemila deliberato dal Consiglio Comunale di Vizzana con deliberazione 31 dicembre 1889.

Art. 5°

Lo Spedale è amministrato e diretto dalla locale Congregazione di Carità cui venne affidato con R. Decreto 11 maggio 1890, conservando distintamente lo scopo e la speciale natura e tenendone separate le attività e passività del rispettivo patrimonio.

A quest' uopo la Congregazione si atterrà al presente Statuto Organico della Opera sia per ciò che riguarda l'indole e gli interessi particolari, ed alla Legge e Regolamenti sulle Opere sia per ciò che riguarda le adunanze e convocazioni, le votazioni e deliberazioni, le attribuzioni del Presidente e dei Membri e le funzioni generali amministrative.

Art. 7.

Il servizio sanitario sarà disimpegnato dai Medici condotti del Comune, ad uno dei quali si affiderà la direzione, o in quell' altro modo che sarà determinato dalla Congregazione nel regolamento interno con l'approvazione della Giunta Provinciale Amministrativa. Il Direttore avrà per compenso l'uso gratuito di un quartiere nel fabbricato dello Spedale.

Art. 8.

Il personale degli impiegati addetti allo Spedale consiste:

- a) in un Presidente o Direttore Amministrativo con ufficio gratuito
- b) in un Segretario contabile, che potrà essere anche il Segretario della Congregazione di Carità;
- c) in 4 inservienti, due maschi e due femmine, con retribuzione mensile di L. 20 ai maschi e di L. 15 alle femmine oltre il vitto.

Art. 9.

Il numero e lo stipendio degli Impiegati non potranno essere accresciuti senza l'approvazione dell'Autorità tutoria.

Art. 10.

È vietato concedere ad essi pensioni o qualunque specie di gratificazioni, dovendo lo stipendio tener loro vece di sufficiente ricompensa trattandosi di denaro del povero.

Art. 11.

Le incombenze ed attribuzioni speciali degli Impiegati saranno determinate dal Regolamento di Amministrazione e di servizio interno.

Approvato il presente Statuto dalla Congregazione di Carità in Adunanza plenaria del dì 15 Marzo 1896.

Il Presidente
Ing. G. Batta Lumardi

(Pubblicato alla porta dell'Ufficio Comunale di Cir-
zana 22 marzo 1896 senza presentazione di reclami.
Il Segretario Comunale
E. Procacci

Ministero dell'Interno
Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro
Firmato: Rudini

Per copia conforme

Il Direttore Capo della Divisione 3^a
Fröla

Per copia conforme

Il Presidente
Ing. G. Balta Lunardi

I L-P R E F F E T T O -

della Provincia di Pistoia

Ritenuta la necessità di determinare la categoria cui appartiene l'Istituto di cura denominato Spedale Giovan Battista Caselli in Quarra-
ta di Tizzana;

Ritenuto che l'Istituto predetto in base agli accertamenti eseguiti dal Medico Provinciale risulta possedere i requisiti per la classifica nella categoria delle infermerie miste (cronici e malati ~~acuti~~);

Visti gli articoli 6 e 9 del R.D. 30 settembre 1938-XVI, n°1631;

Vista la Circolare Ministeriale n.28 trasmessa con foglio n.20900.
7.AG.40092 del 1° febbraio 1939-XVII;

D E C R E T A:

L'Istituto di cura denominato Spedale Giovan Battista Caselli in Quar-
rata di Tizzana con sede in Quarra-
rata di Tizzana è classificato nella
categoria delle infermerie miste (cronici e malati ~~acuti~~).

L'Amministrazione dell'Ospedale è tenuta a segnalare tempestivamente, al-
la Prefettura per l'eventuale determinazione di nuova classifica ogni mo-
dificazione che si verificasse nella media delle degenze o in genere
nei requisiti di cui all'art.6 del R.Decreto citato nelle premesse in
base ai quali è stata determinata la classifica di cui sopra.

Dato in Pistoia, dal Palazzo del Governo, il 15 Maggio 1939-XVII

Il Prefetto
OLIVERI

Per copia conforme

IL SEGRETARIO

Pracchi

G.M.



219

Isola, 18 Settembre 39, XVII

Sig. Presidente Istituzione

R. Prefettura di Isola

Pubblica Assistenza e Beneficenza

Divisione 5^ S. N. Dep. 3460 "Spedale Caselli" di

Requisiti a nota Quarrata in TIZZANA

OGGETTO. =Classifica dell'Ospedale ai sensi

e per gli effetti degli art. 6 e 9 del R.D.L. 30 settembre
1938-XVI, n. 1631. =

Allegati

Per gli atti di codesti Uffici Vi invio
la copia conforme del mio Decreto 3935-Div. 5^ San.
con il quale classificai codesta Istituzione
nella categoria delle infermerie miste (cronici
e malati acuti).

Tale mio Decreto fu inviato a suo tempo in
copia all'On. Ministero dell'Interno con nota
3460-Div. 5^ San. - del 15 maggio 1939-XVII.

Il Prefetto



Ministero della Sanità

Ufficio del Medico Provinciale di Pistoia

Prot.n.1167

Pistoia, 10.4.67.

IL MEDICO PROVINCIALE DI PISTOIA

A richiesta del Presidente dell'Infermeria "Caselli" di
Quarrata (nota n.270 del 20.2.67);

Visti gli atti di ufficio;

A T T E S T A

che l'Infermeria "Caselli" di Quarrata è istituzione di
Assistenza e Beneficienza ai sensi della legge 17.7.1890,
n.6972.-

IL MEDICO PROVINCIALE
(Dr. Giovanni Podestà)

Podestà



CHIESE E ORATORI IN QUARRATA

Non lontano dal centro di Quarrata, sulla destra del rio Fennulla, c'è una località chiamata Spedaletto, qui oggi c'è un piccolo ospedale-ricovero, nel passato c'era un ospizio per pellegrini di antichissima fondazione, un "Xenodochium".

Questo ospedale metteva in comunicazione la parte occidentale del Montalbano con la parte orientale, e molti papi, come abbiamo già detto, lo avevano protetto con numerosi privilegi.

C'è discussione sull'origine di questo Xenodochium: mentre lo storico Bargiacchi dice che fu fondato dalla famiglia Panciatichi nel sec. XII, una Bolla del papa Urbano II del 1089 reca l'ordine che la casa ospedaliera "quae iuxta villam Quarratam est aedificata" debba essere sottoposta alla vigilanza dei canonici di S. Zeno in Pistoia insieme ad altri ospedali della diocesi.

Con l'andare del tempo il Xenodochium passò in proprietà di privati.

Nel 1300 una benestante e nobile famiglia del Montalbano, quella di messer Gandolfo, costruì una cappella adiacente all'ospizio, dedicandola a S. Ambrogio, vescovo di Milano, e al martire S. Donnino. In essa furono sepolti diversi nobili del posto.

Nell'1800 questa cappella, che già nel passato aveva avuto diverse trasformazioni, fu restaurata e nella calotta del coro il pittore pistoiese Bartolomeo Valiani, ab-

Da Terra e gente del Montalbano
1980, Don Giuliano Mazzei

bastanza conosciuto verso la metà del secolo, dipinse la gloria di S. Ambrogio e di S. Donnino, mentre al di sotto di una fascia rappresentò alcune scene della vita del martire.

L' incuria dei parroci e soprattutto dell' amministrazione dell' ospedale lasciarono in abbandono la cappella e l' infiltrazioni di acqua ne marciarono il tetto, cosicchè il 30 aprile 1929 rovinò, danneggiando gravemente le mura della cappella.

Oggi di questa resta solo un tratto di muro in bozze di alberese e ad esso si appoggia una vecchia casupola, nella quale si può distinguere ancora l' antica sacrestia. L' area della cappella e del suo loggiato è occupata da un orticello rettangolare, mentre parte dell' abside è stata assorbita da una abitazione edificata al posto del primo fabbricato ospedaliero.

Lo ospedale odierno si deve alla generosità delle famiglie Caselli, da cui prese il nome, e Spalletti di Luciano e di altre di Quarrata e fuori, che l' ampliarono e trasformarono. In seguito altre trasformazioni lo resero ancor più efficiente, adatto cioè alle diagnosi, alle cure e anche ad alcune operazioni meno impegnative. E ci sarebbe stata anche la possibilità di ingrandirlo ancora e trasformarlo in un piccolo ospedale moderno, se la politica, i dissensi e le chiacchiere non avessero mandato tutto in fumo, cosicchè ancor oggi resta più ricovero che ospedale.

In origine l' antica chiesa plebana di Quarrata era di stile romanico con tetto a capriate e sul davanti una piccola graziosa loggia, che riparava l' ingresso principale

Da Quarrata e il suo Comune

Celio Gosti Gori, Pistoia, Tipografia Niccolai, s.d. [senza data]

potessero valersi di quel servizio anche i privati, venne fatto nel XIV secolo, con la costituzione dei Corrieri dei mercanti dovuti alla iniziativa dei Comuni o di privati imprenditori, sotto la vigilanza di magistrature mercantili oppure comunali.

Questi servizi erano limitati a pochi percorsi e alla sola città a cui essi facevano capo, tant'è vero che per tutto il 1300 ed anche per decenni del 1400 la corrispondenza mercantile per CITTA', situate a grande distanza e specialmente per via MARE, seguì per lo più ad essere inoltrata per mezzo dei soliti intermediari occasionali. Nello stesso tempo in cui si intensificava il servizio dei corrieri, imprenditori privati trovarono la convenienza di organizzare per questo scopo una rete di STAZIONI per il cambio dei CAVALLI, che sono appunto quelle che hanno dato il nome alle attuali Poste.

Ospedale Caselli

Porta il nome del fondatore, di colui che, esempio per l'umanità intera, diede tutta la sua opera disinteressatamente per la costruzione di questo OSPEDALE.

In un punto sorridente ed appartato di QUARRATA, vale a dire a SPEDALETTO, sulla strada silenziosa che qui piega per SAN BIAGIO a VIGNOLE, sorge questa piccola ma bellissima costruzione, che guarda con l'architettura facciata la cittadina di QUARRATA, voltando le spalle alle verdeggianti colline olivate di TIZZANA e alle scoscese vigne antistanti il CAMPOSANTO di SANTI alle MURA, con la Chiesa omonima.

Appena si entra, si legge, a destra, nell'Albo dei benefattori:

CASELLI G. BATTISTA 50.000
MIGLIORATI EMILIO 3.500
NICCOLI PIETRO 10.000
MAGNOLFI AFFORTUNATA 13.000
OPERAIE SCUOLA MERLETTI 46.400
CONTE GIOVANNI BATTISTA SPALLETTI 5.000
CONTE CESARE SPALLETTI 5.000
CAV. PAOLO NAVONE 5.000

Un totale complessivo di lire 137.900.

Di fronte, entrando nel corridoio, si trova scritto:

LA LIBERALITA' MUNIFICA
DI GIOVANNI BATTISTA CASELLI
VINCE IN QUESTO MONUMENTO DI CARITA'
CHE L'ARCHITETTO GIOVANNI TEMPIONI
IDEO'

IL FACILE OBLIO DEL SEPOLCRO
INDICANDO

ALLE BENEMERENZE DEL POPOLO
CHE LARGAMENTE SOCCORSE
L'ALACRE E VIRILE PROPOSITO
DEL CONTE TOMMASO AMATI CELLESI
CHE OTTENNE AL PIO BENEFATTORE
LE SOLLECITE BENEDIZIONI DEI BISOGNOSI
QUARRATA 30 AGOSTO 1903

CASELLI era uno dei più grossi industriali di treccie e cappelli di paglia della Toscana. La lavorazione della paglia ha le sue origini in Toscana. Nel millequattrocento i contadini di Signa portavano cappelli di paglia di color bianco che venivano lavorati dalle donne del luogo.

La dimostrazione che questi cappelli erano già in uso verso la metà del secolo decimo quinto ci è data dai quadri del tempo i quali provano anche



QUARRATA - Ospedale Caselli

che tale uso era già molto in voga non solo fra i contadini e i popolani ma anche fra i ricchi. Solo all'inizio del 1800 la lavorazione della paglia assunse l'aspetto di una vera industria ad opera del bolognese DOMENICO MICHELACCI.

Egli fu il primo ad iniziare a SIGNA una coltivazione in grande della paglia per trecce ad altresì il primo ad iniziare un vero e proprio commercio con l'estero, particolarmente con LONDRA.

Il grano per paglia da lavoro si coltivava specialmente in Toscana e cioè nei Comuni di Signa, San Casciano, Empoli, Montespertoli, Montalone, Castelfiorentino, San Gimignano, Limite, Prato, Cerreto Guidi, Vinci, Certaldo, Poggibonsi, Fucecchio.

Non tutti i luoghi sono adatti per la coltura della paglia da lavoro. Tale particolare tipo di coltura richiede terreni ricchi di materiale organico come prati dissodati e terreni disboscati.

I principali mercati di assorbimento sono costituiti dagli Stati Uniti, dalla Germania, dalla

Francia, dalla Bulgaria, dalla Spagna e dalla Grecia.

Uomo laborioso e molto attivo il CASELLI, elargendo tutte le proprie sostanze, permise la costruzione di questo ricovero per infermi, che degnamente porta il nome del fondatore. Altri benefattori concorsero ad abbellire e ad arricchire questo Ospedale con capitali non indifferenti. La filantropia della Cassa di Risparmio di Pistola e la bontà e la magnanimità dei Conti Spalletti, dei Conti Cellesi, Sarteschi e di altri benemeriti, sono pre sensibili alle necessità di questo piccolo Ospedale, ne hanno permesso e ne permettono tuttora l'efficiente funzionamento.

Sembra che ricoveri per infermi esistessero anche nell'età precristiana.

Si ha notizia di un'ospedale circa l'anno 437 avanti Cristo. Un abitante dell'Isola di Ceylon, morto nel 137 avanti Cristo, al termine della propria esistenza, enumerando le opere compiute, dichiara testualmente: « In DICIOOTTO luoghi diversi ho mantenuto OSPEDALI provvisti di mezzi necessari di medicine e personale idoneo alla cura dei malati ».

Gli INDIANI avevano ospedali non solo per gli uomini ma anche per gli animali. Presso gli EGIZIANI, ai tempi d'ISIDE e di SERAPIDE, presso i Greci ed i Romani nei santuari di ESCULAPIO, esistevano locali, talora vasti e bene attrezzati, per accogliere i malati i quali dai sogni o da altri indizi ricevuti, vivi dormendo, speravano di trovare giovamento alle loro infermità.

Tale pratica, che si denominava INCUBATIO, non escludeva però l'applicazione di pratiche mediche, sia pure empiriche, da parte dei sacerdoti.

In GRECIA i medici incaricati della cura gra-

tuita disponevano, nella propria abitazione, di una stanza per le visite, le operazioni, ed occorrendo per il ricovero temporaneo dei pazienti. Le grandi famiglie romane, nelle stesse proprietà rurali, provvedevano, con apposite infermerie, alla cura di questi schiavi, dei quali si poteva sperare la guarigione. Quelli ritenuti insanabili, erano invece abbandonati a sé. Alle origini del Cristianesimo ai diaconi e alle diaconesse, cui era particolarmente affidato l'esercizio della beneficenza, spettava anche il compito di visitare e soccorrere i malati poveri. I vescovi ed i fedeli, provveduti di mezzi sufficienti, ospitavano nelle proprie dimore i cristiani di passaggio. L'ORIENTE, dove il Cristianesimo ebbe più rapida diffusione, precede l'OCCIDENTE nello sviluppo delle istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza. A FABIOLA, la penitente della stirpe del FABI, SAN GIROLAMO attribuisce la fondazione del primo Ospedale in ROMA, verso il 400. Ella stessa andava in cerca degli infermi abbandonati e ne mitigava le sofferenze con diligenti cure.

In seguito gli stabilimenti Ospitalieri si diffusero anche in Occidente.

I grandi pellegrinaggi ai santuari più venerati disseminarono di ricoveri le principali vie di comunicazione.

Chiusa questa breve parentesi storica e tornando a parlare dell'Ospedale Caselli è doveroso da parte mia far presente che essendo oggi notevolmente aumentato il numero dei cittadini, e per conseguenza di coloro che hanno bisogno di cure, l'OSPEDALE ha bisogno di nuovi più grandi padiglioni e moderni strumenti medico-chirurgici, essenziali per una efficace e razionale cura delle malattie.

Siano quindi i cittadini di QUARRATA proudighi di aiuti economici a favore di questa benemerita istituzione, frutto dell'opera instancabile e del generoso altruismo di un benemerito benefattore quale fu Giovanni Battista Caselli. E il suo nipote continua nelle opere di bene avendo offerto l'intero ricavato da 2000 volumi di una Pubblicazione Letteraria dal titolo « Chi è Lei » edito dalla Casa Editrice Gastaldi, Milano.



QUARRATA - La nuova Farmacia Sarteschi

Farmacia Sarteschi

Una delle famiglie più illustri di QUARRATA è senza dubbio quella alla quale apparteneva il Dottore CESARE SARTESCHI, la quale gestisce da molti lustri la locale FARMACIA. Uomo insigne fu il Dott. Cesare Sarteschi e di indubbio valore. Egli ricoprì per molti anni la carica di primo cittadino ed a Lui si debbono molte ottime ISTITUZIONI o lavori pubblici.

La strada attuale, che da Quarrata conduce

EDOARDO BIANCHINI

**GIOVAMBATTISTA CASELLI
BENEFATTORE DELLA COMUNITÀ**

[Discorso tenuto a Lucciano il 2 dicembre 1990]



Lucciano. Da sinistra: il Sindaco Stefano Marini, il Vescovo Simone Scatizzi, Edoardo Bianchini e, in piedi, Don Hennj Pietro Innocenti, priore di Buriano. Seduto di spalle, a sinistra, il conte Spalletti [Foto Olympia]

«**R**egnando Sua Maestà Umberto Primo per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia. L'anno milleottocentottantasette e questo dì diciotto del mese di ottobre a ore due e minuti trenta pomeridiane nel Popolo di Lucciano Comune di Tizzana nella casa segnata del numero comunale 106 E e precisamente in una stanza a terreno di detta abitazione ad uso di salotto.

«Avanti a me Torello Cecchini Notaro residente nel Comune di Serravalle Pistoiese ed iscritto presso il consiglio notarile della Provincia di Firenze ed in presenza dei signori: Gustavo di Paolo Moroni Messo esattoriale, nato e domiciliato in Serravalle Pistoiese, Leopoldo del fu Giuseppe Pucci (?) nato e domiciliato in Pistoia Possidente Commesso di Studio, Emilio di Gio~Batta Palloni, possidente, e Romualdo di Gio~Batta Betti possidente, ambedue nati e domiciliati nel Popolo di Lucciano, in Comune di Tizzana, testimoni idonei da me personalmente conosciuti, si è costituito all'oggetto di disporre per atto di ultima volontà, il Sig. Gio~Batta del fu Giuseppe Caselli, benestante, nato e domiciliato nel popolo di Lucciano in comune di Tizzana da me personalmente conosciuto, il quale in stato di piena e

perfetta lucidità di mente, conforme è sembrato a me Notaro Notaro [c'è una ripetizione nella copia dell'atto], e testimoni, sebbene afflitto da corporea infermità di petto ed impedito nella deambulazione con voce chiara ed intellegibile mi ha dichiarato, in presenza di detti testimoni la propria volontà che per cura di me Notaro è stata immediatamente e sempre in presenza degli stessi testimoni redatta in scritto quale mi è stata dal testatore medesimo dichiarata ed espressa nel modo, forma ed ordine seguenti:...

La storia ufficiale o, meglio ancora, pubblica dell'Ospedale Caselli, inizia con questo atto notarile rogato direttamente a Lucciano, come abbiamo sentito, il 18 ottobre 1887: ma è chiaro che questa decisione nasce, nel testatore, Giovambattista Caselli, già molto prima e che l'atto pubblico con cui la sua volontà viene manifestata, non costituisce che un momento conclusivo in cui ogni decisione presa si concretizza in una forma inequivoca a valere davanti a tutti.

In questo inizio-autunno 1887, Giovambattista Caselli è ammalato «di petto» e impedito alla deambulazione: ciò significa che non può muoversi, e pare motivo sufficiente a rendere necessario il rogito dell'atto notarile direttamente nel salotto della sua residenza di Lucciano.

In questa circostanza – pur dando per certo che l'intera espressione è solo formulare, vale a dire legata ad un cliché ripetitivo in ambito testamentario – Giovambattista Caselli pensa a raccomandare l'anima a Dio:

«Primieramente Io Gio~Batta Caselli come sopraqualificato *raccomando l'anima mia a Dio ed alla Santa Vergine ed a tutta la Celeste Corte del Paradiso, affinché mi assistano nel punto estremo della mia morte*».

Le volontà testamentarie del Caselli sono elencate in ordine: quando il suo corpo sarà stato «fatto cadavere», dovrà essere trasportato nella Chiesa di Lucciano, accompagnato dagli incappati e da un «decente numero di sacerdoti»; per l'ufficio gli uomini della compagnia saranno pagati 50 centesimi a testa e i sacerdoti due lire. A tutti i poveri di Lucciano, presenti al rito funebre, dovranno essere dati 10 centesimi. La tumulazione dovrà avvenire a fianco della defunta moglie Teresa Scaffai in una cappella o sarcofago da costruirsi a cura dell'erede universale in una stanza di proprietà del testatore «attigua al sepolcreto della Chiesa di Lucciano, con comunicazione dalla parte del sepolcreto stesso».

Evidentemente – e non potrebbe essere altrimenti – l'idea della morte tormenta in maniera particolare quest'uomo che sente avvicinarsi l'ultima ora.

Ce lo rivela, in maniera inequivocabile, l'insistenza con la quale il Caselli prevede e provvede agli adempimenti per la salvezza della sua anima, per niente differendo, in questo, dalla meticolosità quasi ossessiva che compare in certe volontà testamentarie di uomini della più remota antichità: «Per i suffragi dell'anima mia comando e voglio che mi sia fatto celebrare... un decente mortorio, con invito generale ai Sacerdoti che si potranno trovare e con la corresponsione dell'Elemosina a ciascuno di essi per la celebrazione della messa di Lire Quattro».

In più il Caselli vuole – per 10 anni dalla sua morte – un ufficio di 10 messe, da due lire ciascuna, da celebrarsi a Lucciano e inoltre l'erede dovrà continuare tutti i suffragi che Giovambattista ordinava su disposizione del suo defunto padre.

L'umanità del Caselli è piena – lo possiamo affermare senza tema di smentita – in ogni senso. Ha il sapore della toscanità e il senso sottile di una giustizia, anche vendicativa, che, se pure affiancata al perdono, lascia il segno di una bollatura morale e punta l'indice sulla «non assoluta decenza» di comportamenti o di gesti.

Lo evidenzia chiaramente la disposizione che prevede un lascito di mille lire pro capite alle sorelle (Maria, moglie dell'ingegner Mazzingo Fedi) ed Elisa (moglie del Dottor Annibale Caselli) ed ai nipoti Teofilo Gemignani ed Eugenio Gori: mille lire a testa che dovranno essere pagate dall'erede entro un anno dalla morte del testatore, «senza frutto – si legge nell'atto –, la qual somma di Lire mille ciascuno ritengo più che sufficiente a compensarli – ecco il graffio – *delle poche cure e dei pochi riguardi che mi hanno avuti durante la vita e specialmente in questi ultimi anni*».

Ma la decisione più importante del testamento, quella cioè che si rifletterà pubblicamente e positivamente su tutta la collettività Tizzanese, compare dopo le ultime disposizioni di lascito ai domestici che hanno servito il padrone con fedeltà indiscutibile:

«Lascio a titolo di legato ed in ogni miglior modo, alla comunità di Tizzana, ove io sono nato e vissuto, Lire Cinquantamila da pagarsi... affinché con le medesime e con le altre somme che altri più benefattori seguendo il mio esempio *li* piacerà di lasciare venga istituito nel popolo di Quarrata *uno Spedale per ricoverare e curare gli ammalati poveri del Comune con preferenza a quelli del Popolo di Lucciano, che s'intitoli dal mio nome e che sia di sollievo all'umanità sofferente ed ai bisogni del Comune*».

Come notavamo anche avanti, una preoccupazione ossessiva si sottende, come una linea quasi impercettibile ma assoluta, nella mente di Giovambattista Caselli: a fianco della paura della morte, per la quale si prendono le decisioni più opportune con una casistica rigorosamente studiata in attesa del *grande passo*, si pongono il bisogno di lasciare una traccia consistente di sé in una sorta di ultimo egocentrico desiderio mirato alla conservazione del nome (un ospedale che «s'intitoli dal mio nome») e l'esigenza di fare, della propria vita, una sorta di *exemplum*, cioè di paradigma da proporre come elemento imitabile da chiunque voglia realizzarsi nel difficile ruolo del benefattore («... altri... Benefattori seguendo il mio esempio...»): ancora un dato non nuovo, ma tradizionalmente risalente alle più remote origini della nostra pragmatico-occidentalistica tradizione religiosa.

Tuttavia, a dispetto di qualsiasi considerazione d'altra natura, il meccanismo filantropico posto in essere dal Caselli, ha la lucidità scabra ed essenziale caratteristica di ciò che oggi potrebbe essere definito con disinvoltura “managerialità”.

Al fine per il quale la somma viene destinata al lascito (e si tratta di una somma cospicua, corrispondente a circa 200 milioni attuali), giova che niente vada perduto: il Caselli quindi prevede che, se lo Spedale non verrà realizzato – a prescindere da qualsiasi motivo – la somma sia posta a frutto e con il frutto il Comune di Tizzana «acquisti» dei letti gratuiti presso l'Ospedale di Pistoia «quanti se ne possano acquistare anno per anno da servire a ricoverare e curare gli ammalati poveri del Comune di Tizzana – ripete – *con preferenza a quelli del Popolo di Lucciano*».

Erede universale di tutto il resto del patrimonio, *niuna cosa esclusa*, restò quindi Maria del fu Giovanni Tarugi nei Dami, dama di compagnia del Caselli, nominata tale con atto notarile separato rogato il 9 aprile 1880 in Firenze dal Notaio Enrico Matini, tutto questo – sottolinea il Caselli, quasi in polemica con il comportamento dei suoi parenti ed affini – «per l'assistenza amorevole e continua che mi ha prestato e mi presta nei miei incomodi e nelle mie infermità».

Esecutori testamentari – con compenso di 5 mila lire ciascuno – furono nominati l'ingegner Gio~Batta del fu Luigi Lunardi, Giuseppe del fu Anton Domenico Cateni e Anacleto del fu Giovanni Bracali, domiciliati «nel suddetto Popolo di Lucciano» con il compito di curare l'esatto e completo adempimento delle «disposizioni testamentarie per tutto il tempo durante il quale debbono aver vita e sostenerne l'efficacia e validità a spese della mia eredità davanti a qualsiasi autorità anche Giudiziaria e contro chiunque intendesse impugnarle».

Il testamento Caselli fu registrato a Pistoia il 9 novembre 1887 al n° 536, foglio 134, volume 66; ed una copia conforme all'originale, composta di tre fogli muniti delle sottosezioni previste dalla legge notarile, fu consegnata al Sig. Avvocato Lunardi, mentre un'altra fu redatta e autenticata dal Sindaco Sarteschi, a servire per il Comune e per gli atti necessari alla costruzione dello Spedale.

* * *

Ma l'ospedale, per Quarrata, era un'istituzione del tutto nuova? Ciò non pare verosimile, stando almeno alle notizie raccolte dallo scomparso e compianto Don Giuliano Mazzei, altro luccianese – stavolta di adozione – ultimo vero parroco

di questa stessa Chiesa e studioso attento, curioso, interessato della storia e delle tradizioni locali.

«Non lontano dal centro di Quarrata, sulla destra del Rio Fermulla – scrive Don Mazzei in un’opera che speriamo di poter presto vedere stampata per la cura e le spese del Comune, un’opera che si intitola *Terra e gente del Montalbano* e che risale al 1980 – c’è una località chiamata Spedaletto. Qui oggi c’è un piccolo ospedale ricovero, nel passato c’era un ospizio per pellegrini di antichissima fondazione, uno *xenodochium*».

Che strutture di questo genere esistessero fino dalla più remota antichità sul territorio quarratino, non ci meraviglia più di tanto. Lo *xenodochium* è una particolare struttura di “ricovero” che dà un giaciglio per dormire, ma anche per poter riposare e curarsi (in caso di malattia) a chiunque si trovi in viaggio. La parola testimonia un’origine greco-bizantina e, se vogliamo accedere alla tesi di Lucia Gai, studiosa di storia locale (*Quarrata dalle origini all’età comunale*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986), la presenza dei bizantini è stata vivace e attiva sul territorio di Quarrata: «Del fronte bizantino – scrive la Gai, cercando di spiegare il significato del nome di Montorio – progressivamente arretrante dinanzi all’avanzata longobarda, è rimasta traccia nei numerosi toponimi (...). Per quanto riguarda la zona che ci interessa, documenta l’attestarsi dei bizantini a controllo di un’importante via di comunicazione (che collegava attraverso Quarrata, la pianura dell’Ombrone al medio Valdarno superando il Montalbano) il toponimo *Montorio*, composto per agglutinazione delle due parole *Monte* + la parola greca *òrion* (=confine)» (op. cit. pag. 22).

«C’è discussione sull’origine di questo *xenodochium* – prosegue Don Mazzei –: mentre lo storico Bargiacchi dice che fu fondato dalla famiglia Panciatichi nel Sec. XII, una bolla del papa Urbano II del 1089 reca l’ordine che la casa ospedaliera *quae iuxta villam Quarratam est edificata* (cioè “che sorge vicino a Quarrata”) debba essere sottoposta alla vigilanza dei canonici di S. Zeno in Pistoia insieme ad altri ospedali della diocesi».

Don Mazzei si rifà, in questo, ad una scheda di Sabatino Ferrali pubblicata nel fascicolo 13-14 de *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio – Catalogo storico descrittivo*, pubblicato dall’Ente Provinciale del Turismo in Pistoia nella primavera-estate 1970 (cfr. *Spedale dei santi Ambrogio e Donnino (resti)*, pp. 392-393).

Ma Don Mazzei dà un’altra informazione, senza peraltro indicarne la fonte, secondo cui nel «1300 una benestante e nobile famiglia del Montalbano, quella di messer Gandolfo, costruì una cappella adiacente all’ospizio, dedicandola a S. Ambrogio, vescovo di Milano, e al martire San Donnino. In essa furono sepolti diversi nobili del posto».

Secondo il Mazzei, nel corso dell’Ottocento la Cappella fu restaurata per l’ennesima volta e affrescata dal pistoiese Bartolomeo Valiani con una *gloria* di S. Ambrogio e S. Donnino, e, al di sotto, con una fascia che rappresentava scene della vita del martire. Ma il tetto crollò nel 1929 finendo col rovinare la cappella, che fu in seguito demolita e di cui dovrebbe restare solo «un tratto di muro in bozze di alberese».

Niente di strano o di straordinario, dunque, se – lungo la strada di valico del Montalbano, di cui parla Lucia Gai, e in concomitanza con una presenza bizantina certa sul territorio, l’ospedale di Spedaletto avesse avuto un’origine che tocca l’età barbarica per giungere fino alla rifondazione ultima voluta dal Caselli.

* * * * *

Questa lunga digressione si interrompe, ora, con il ritorno al presente. Insieme a Gio~Batta Caselli contribuirono alla costruzione dell’ospedale, altri benefattori che – secondo il suo desiderio – accolsero ed emularono l’esempio del filantropo: Emilio Migliorati (3.500 lire, circa 13 milioni attuali), Pietro Niccoli (10.000 lire, circa 40 milioni), Affortunata Magnolfi (13.000 lire, circa 55 milioni), le operaie della scuola Merletti di Lucciano (46.400 lire, circa 160 milioni), il conte Giovan Battista Spalletti (5.000 lire, circa 20 milioni), il conte Cesare Spalletti (con la stessa cifra) e il Cav. Paolo Navone

(anch'egli 5.000 lire). Insomma, come ricorda la lapide all'interno dell'Ospedale, il Caselli fu eretto con offerte per 137.900 lire, un costo che si aggirerebbe sui 500 milioni attuali (il calcolo è stato effettuato sui coefficienti di rivalutazione forniti dall'Istat).

La comunità di Tizzana si rivolse quindi al Re, per ottenerne l'autorizzazione ad accogliere il lascito Caselli e Umberto I – con Regio Decreto, dato a Roma il giorno 11 maggio 1890 e controfirmato da Crispi, constatata l'efficacia legittima delle deliberazioni assunte dal Comune il 15 dicembre 1887, il 23 maggio e il 31 dicembre 1889 e il 27 febbraio 1890 – autorizzava il Comune ad accettare il Legato e ad adempiere le condizioni del Caselli. E dunque l'ospedale fu eretto affidandone l'opera all'architetto Giovanni Tempioni che – come si legge in una lapide all'interno dell'edificio – innalzando l'ospedale ideò un monumento in grado di vincere «il facile oblio del sepolcro», come dire che Gio~Batta Caselli sarebbe stato immortale e non dimenticato, proprio grazie all'opera di carità da lui pensata e fatta realizzare: né più né meno di quanto si aspettava il benefattore luccianese.

In molti, per tornare appena indietro, furono coinvolti nella realizzazione dell'opera: compreso quel Cav. Paolo Navone, fiorentino, che – pocanzi rammentato – svolgeva il commercio dei merletti e dei manufatti al mòdano insieme a Francesco Navone, imprenditore che, in qualche modo, aveva fatto decollare la scuola di Lucciano (una società di donne lavoranti a domicilio), fondata dalla Contessa Gabriella Spalletti, quella stessa scuola che aveva contribuito alla costruzione dell'ospedale con ben 46.400 lire, come abbiamo già visto.

L'Ospedale Caselli, eretto in ente morale, fu affidato – quanto ad amministrazione –, secondo il disposto del Regio Decreto Umbertino, alla Congregazione di Carità; si dette una struttura che è conservata nello «Statuto organico dello Spedale Caselli di Tizzana»; con atti del 15 e 18 settembre del 1939 fu classificato nella categoria delle «infermerie miste» suscettibili di accogliere sia i malati cronici che gli acuti e, infine, il 10 aprile del 1967 fu riconosciuto quale Ipab, istituto pubblico di assistenza e beneficenza.

Viene da chiedersi, per concludere, se l'Ospedale abbia davvero sempre assolto alle sue funzioni e alle volontà di Giovambattista Caselli, e se sia stata data la precedenza – com'era previsto – ai bisognosi di Lucciano. Ma soprattutto viene da domandarsi perché, al momento in cui fu possibile trasformare l'istituzione da «infermeria mista» a Ospedale Generale di Zona, l'opposizione socialista si contrappose alla allora Giunta Amadori votando contro la delibera di richiesta di riqualificazione della struttura e vanificando, così, una tradizione che aveva radici nei secoli bui del medioevo.

Ebbene, con questo problema lasciato aperto, non ci resta che rammentare con grata memoria, la figura di Gio~Batta Caselli, luccianese, filantropo, credente e benefattore della collettività quarratina, anche se – memori del pessimismo di un imperatore romano, tormentato filosofo, Marco Aurelio – non siamo capaci di sottrarci alla tentazione di credere, una volta ancora, che

*il ricordo è dimenticanza.*¹

© - Maggio 2014. *Linee Future*. <http://lineefuture.it/> – redazione@lineefuture.it. Obbligo di citazione della fonte.

¹ Tutti i documenti qui fascicolati furono diligentemente raccolti da Carlo Rossetti. Le pagine intitolate *Chiese e oratori in Quarrata* fanno parte di *Terra e gente del Montalbano* (1980), di Don Giuliano Mazzei, che era stato priore di Lucciano. I testi a stampa appartengono a *Quarrata e il suo Comune*, di Celio Gosti Gori, edito a Pistoia dalla Tipografia Niccolai, s.d. [senza data]. Il lavoro finale di rievocazione del Caselli fu steso da chi scrive, invitato a farne commemorazione a Lucciano (teatro della compagnia della chiesa parrocchiale) in data 2 dicembre 1990 su sollecitazione dell'allora Sindaco di Quarrata Stefano Marini e del priore di Buriano Don Hennj Pietro Innocenti. Furono presenti, per l'occasione, anche il Vescovo di Pistoia, Simone Scatizzi, e il Conte Venceslao Spalletti.